

Alfredo Gargiulo: una conferma della torinesità della fortuna montaliana, che giungerà, con Einaudi, alla terza edizione nel '39 e, nel medesimo anno, alle *Occasioni*. Quindi Gromo stesso, Comisso, Sbarbaro, Raimondi, Tecchi, Titta Rosa, Corrado Pavolini con prefazione di Ungaretti, Onofri, Betti, Antonio Prestinzenza: narratori e poeti, prevalentemente; tutti, tranne l'ultimo, destinati a diventare nomi notevoli del panorama italiano. Due soli autori escono dal novero dei letterati puri, esponenti di due diverse generazioni della cultura torinese: Filippo Burzio (classe 1891), che pubblica ben due titoli nello stesso anno, il '29, e Mario Fubini (1900), al quale si deve un *Ugo Foscolo* scelto da Persico, per la collana «Libri di cultura» subito interrotta. Dal canto suo Persico, dopo la rottura con Ribet, tenta una sua casa editrice, rivolgendosi ancora a Prezzolini, sia come nume ispiratore, sia come primo autore. Tra difficoltà e polemiche nascerà la ristampa, all'insegna della «Biblioteca italiana di Edoardo Persico», del *Sarto spirituale*, una vecchia e minore, ma curiosa raccolta di saggi prezzoliniani. Un secondo volume messo in cantiere, *Pretesti di critica* di Lionello Venturi, benché stampato e legato in tipografia, non ne uscirà fuori, per l'insolvenza del committente, fino a che non provvederà un vero editore, il milanese Hoepli, a rilevare le copie e a metterle in circolazione non senza aver opportunamente cambiato l'etichetta.

Le difficoltà economico-finanziarie accompagnano del resto anche la vicenda Ribet. A dispetto della robusta collaborazione degli autori alle spese (secondo il sistema delle prenotazioni attraverso cartoline), l'impresa incontra presto seri problemi, a causa dei modesti riscontri di mercato, al punto che i fratelli tipografi, nel volgere di poco più di un anno, scioglieranno il sodalizio con Gromo, il quale, del resto, con gli anni Trenta si direbbe che lasci alle sue spalle il gobettismo in senso etico-politico, pur continuando, almeno in parte, a lavorare culturalmente secondo l'*imprinting* ricevuto. I riconoscimenti da parte dell'*establishment* culturale fascista non mancano: il presidente della Federazione nazionale fascista dell'industria editoriale, Franco Ciarlantini, nel '30 segnala, «fra le coraggiose imprese» sorte per lanciare una nuova generazione di autori, appunto la casa editrice di Gromo<sup>196</sup>.

All'epoca peraltro essa ha già una nuova ragione sociale, ma non una diversa fisionomia. Infatti Gromo non ha difficoltà a portare avanti l'impresa, stringendo un accordo con un'altra coppia di fratelli, Domenico e Giovanni Battista Buratti. Titolo e veste grafica degli «Scrittori con-

<sup>196</sup> F. CIARLANTINI, *Vicende di libri e di autori*, Ceschina, Milano 1931, p. 97.